

La strage annunciata

«PORTELLA DELLA GINESTRA» ■ Microstoria di una strage annunciata. Autore: Giuseppe Casarrubea, edizioni Franco Angeli. Era il primo maggio 1947, nell'immediato dopoguerra, si tornava a festeggiare la festa dei lavoratori.



La biografia

«STORIA DI SALVATORE GIULIANO» ■ Autore: Lucio Galuzzo, per Flaccovio editore. La storia di Salvatore Giuliano il bandito è un classico insuperato dell'intrigo all'italiana. È il primo «affaire della Repubblica».



Foto d'archivio del bandito salvatore Giuliano. Da sinistra in senso orario un suo storico ritratto, ancora Salvatore Giuliano insieme a Gaspare Pisciotta. La strage di Portella della Ginestra avvenuta il primo maggio del 1947.



Cronologia

La storia oscura del re di Montelepre

Salvatore Giuliano (Montelepre, 16 novembre 1922 - Castelvetro, 5 luglio 1950) è stato un bandito e indipendentista siciliano. Venne accusato della strage di Portella della Ginestra.

Tra storia e leggenda

La storia del bandito Giuliano inizia nel settembre del 1943 quando, dopo aver ucciso un carabiniere, si rifugia tra le montagne che incorniciano il suo paese d'origine: Montelepre.

Il separatismo

Sotto stretto controllo della mafia locale Giuliano e i suoi si schierano a favore del movimento indipendentista siciliano (Mis) che si va formando immediatamente dopo lo sbarco degli alleati con l'obiettivo di fare della Sicilia il 49° stato americano.

La canea rossa

Quando Cosa Nostra siciliana decide di abbandonare l'idea indipendentista e si schiera con le forze avverse al crescente partito comunista anche Giuliano si mette a disposizione della causa. In una lettera che spedisce all'allora presidente Usa Harry Truman scrive di voler dare il suo contributo per sconfiggere la canea rossa.

Portella della Ginestra

Il 1° maggio 1947 a Portella della Ginestra vengono assassinate 11 persone e ferite 27. Dell'eccidio viene immediatamente accusato Giuliano ma anni di studio di documenti storici resi accessibili solo di recente hanno dimostrato che il bandito non agì da solo. Altri gruppi di fuoco composti anche da uomini riconducibili alla Decima mas avrebbero sparato sulla folla inerme.

Tragico epilogo

Il mito reso celebre da un articolo pubblicato sulla rivista "Life" a firma del giornalista Mike Stern dal titolo "il re di Montelepre" finirà in una misteriosa sparatoria con i carabinieri nel 1950. A tradirlo il cugino Pisciotta che non appena fu sul punto di parlare con il procuratore Scaglione venne avvelenato con un caffè alla stricina.

Il libro

Morte di un capobanda e dei suoi luogotenenti



SALVATORE GIULIANO

MORTE DI UN CAPOBANDA

GIUSEPPE CASARRUBEA, Ed. FRANCO ANGELI

Questo libro racconta la tragica fine di Salvatore Giuliano, Gaspare Pisciotta e Salvatore Ferreri, personaggi che erano stati in rapporti con alti esponenti del mondo politico che avevano partecipato alle attività eversive (1947). Emergono responsabilità mai prima accertate. Giuliano, aderente al Fronte antibolscevico, finanziato direttamente dagli Americani e dalla Cia.

Il partito cattolico, che sarebbe divenuto in seguito il partito di governo, era ancora agli inizi ma avrebbe sostituito i separatisti dopo l'approvazione della repubblica nel referendum istituzionale del 2 giugno 1946.

La parabola di Giuliano e della sua banda si sarebbe conclusa alcuni anni dopo il 5 luglio 1950 quando il bandito, ormai abbandonato dai suoi seguaci, sarebbe stato ucciso di notte in circostanze assai oscure nel paese di Castelvetro mentre era in corso il suo ultimo tentativo di raggiungere la salvezza e la libertà espatriando negli Stati Uniti.

La relazione di maggioranza

della commissione parlamentare dell'on. Luigi Carraro esaminò nel 1976 le tre diverse versioni che erano state avanzate per spiegare quella morte e concluse con alcune frasi problematiche che vale la pena riprodurre: «La Commissione non ha potuto reperire sul punto nuovi elementi di prova che servissero a chiarire, in tutti i suoi particolari, le vicende che portarono all'eliminazione di Giuliano. Gli

ostacoli maggiori su questa via sono venuti dal ritardo e dall'incompletezza che hanno caratterizzato la pubblicazione dei documenti relativi alle vicende di quegli anni. Come si è accennato, la stessa Commissione non ha trovato in questo settore la necessaria collaborazione delle autorità governative e non è stata messa in grado di approfondire fino in fondo il rapporto tra mafia e banditismo».

Sul piano del giudizio storico, pur nella impossibilità di ricostruire tutti i particolari, è evidente che alla uccisione notturna del bandito collaborarono la mafia e le forze dell'ordine.

Gaspare Pisciotta, il luogotenente di Giuliano, ebbe sicuramente parte nella vicenda finale, anche se non si può sostenere che la sua confessione, cioè di aver ucciso da solo Giuliano rispecchiasse effettivamente la realtà.

Ma Pisciotta conosceva il segreto di quella morte e non a caso venne ucciso in carcere qualche anno dopo perché non potesse cambiare la versione data all'inizio che copriva con ogni probabilità la responsabilità di altri. ❖